

Questo spazio è dei lettori.
Per consentire a tutti di poter intervenire,
le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti
verranno tagliate dalla redazione.
Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono.
Le lettere pubblicate dovranno avere
necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17	38121 Trento
Fax:	0461 - 886263
E-Mail:	lettere@ladige.it

■ Bondone, il macigno della funivia

Gentile direttore, datano da una casta d'anni i problemi legati al rilancio del monte Bondone e su di essi si sono scatenate valanghe di discussioni e polemiche. I problemi sono tutti lì, aperti, espressione della crisi di questa montagna visceralmente amata dai trentini di Trento, ma non solo. Una crisi dovuta a molteplici fattori, a mio avviso mai sufficientemente analizzati neanche dai cosiddetti esperti. E tra questi fattori ci metto tutti gli errori fatti, dai tempi del sindaco Nilo Piccoli in poi. Sul monte Bondone penso di essere abbastanza documentato, avendo dedicato ad esso due libri, rapidamente esauriti: l'uno di racconti, su avvenimenti realmente accaduti, dalla caccia di Carlo V ai nostri giorni; l'altro una monografia di quattrocento pagine che qualcuno ha definito "la bibbia del Bondone". L'ultima drammatica questione bondonera balzata alla ribalta è quella della funivia. Una funivia del Bondone per la verità c'è già, da una novantina d'anni, costruita prima della Seconda guerra mondiale e ricostruita nel dopoguerra. È quella di Sardagna, una funivia poco o nulla utilizzata turisticamente (ed è un vero peccato), ma che assolve onestamente il suo ruolo di "autobus" con un sobborgo della città. Di fronte ai tanti problemi del monte Bondone invece che pensare a come risolverli uno per uno, uno dopo l'altro, negli anni, c'è chi pensa di risolverli con un colpo di scena, con una genialata: ed ecco la scalata della montagna, in tre balzi cabinati. Personalmente ho espresso più volte la mia opposizione a questo progetto megalomane e costosissimo per tutta una serie di ragioni che non sto qui a ripetere: un progetto che non rilancerebbe il Bondone (sono altre le strade da percorrere per superare questi problemi), ma il cui debito peserebbe sulla comunità come un macigno: ora poi con i costi fuori di testa delle energie il macigno diventerebbe ancora più pesante, schiacciante. Siamo ancora in tempo a evitare questo ultimo errore da consumare sul monte Bondone, il peggiore errore nella sua storia. Meditate, gente, meditate.

Renzo Francescotti